

il Partito Comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale (1952)

organo del partito
comunista internazionale

Anno XXVI - N. 266

Aprile 1999

IL PARTITO COMUNISTA
C/C P n. 30944508
Abb. annuale L. 15.000
Mensile - Una copia L. 1.500

Casella Post. n. 1157
50100 FIRENZE
Abb. sostenitore L. 50.000
Abb. estero L. 25.000

Sped. abbon. postale art. 2 C.20/C L.662/96 FI - Reg. Trib. Firenze n.2348, 28-5-1974
Direttore responsabile Livio Vallillo - Tip. A. Vannini - V.B. da Montelupo 36, Firenze

IL CAPITALISMO E' GUERRA GUERRA AL CAPITALISMO !

I bombardamenti della Nato contro quello che è rimasto della Jugoslavia, si susseguono ormai senza interruzioni da quasi tre settimane in un crescendo di intensità, anche se limitati per adesso alle sole armi aereo-navali.

Dopo gli obiettivi militari, dopo le infrastrutture e i centri di direzione, le bombe si sono dirette sulle fabbriche, sui quartieri operai, seguendo una strategia usata massicciamente durante la II guerra mondiale. Contemporaneamente, con un'azione parallela, preordinata e forse coordinata, l'esercito jugoslavo, appoggiato da milizie irregolari, ha iniziato la "pulizia etnica" del Kosovo, cacciando la popolazione di origine albanese dai villaggi, bruciando le case, terrorizzando con arresti e esecuzioni sommarie.

Mentre il Kosovo brucia sotto i colpi dei cannoni serbi e delle bombe Nato, decine di migliaia di persone in fuga si sono rifugiate in Macedonia e soprattutto in Albania, turbando gli equilibri sociali su cui si reggono questi piccoli paesi.

Questa tragedia, prevedibile, era stata prevista; le grida all'emergenza, con l'immane richiesta di "carità" per il soccorso ai profughi, fanno parte della propaganda di guerra e dimostrano il cinismo dei governi occidentali che con una mano bombardano e con l'altra offrono alle loro vittime un piatto di minestra. Una ben orchestrata campagna sulla "ferocia atavica" del nemico, serve, come in ogni conflitto, a convincere ad usare la stessa ferocia, a giustificare l'ulteriore intensificarsi della guerra.

Questo nuovo episodio della lotta per la spartizione del cadavere jugoslavo è diretta conseguenza della prima guerra jugoslava che ha portato alla formazione di Stati "etnici", Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina ed Ex Jugoslavia, per spezzare ogni possibilità di solidarietà di classe. Quella guerra si concluse con una "pace americana", come la definimmo, con gli accordi di Dayton che erano forieri di nuovi scontri, di una nuova guerra. Quasi due milioni di profughi, di tutte le etnie, cacciati dalle loro case e impossibilitati a farvi rientro, restavano infatti sistemati in immensi campi; il potere nei vari Staterelli consegnato ai peggiori arnesi del nazionalismo, pronti a porsi al servizio dei Grandi pur di mantenere un

Democrazia: il miglior involucro del militarismo

Una delle tesi che da sempre il comunismo di sinistra contesta alla propaganda borghese è che gli Stati di tradizioni e di governo democratico sarebbero tendenzialmente pacifici, più resistenti, grazie alla libera rappresentanza popolare, al militarismo e alla aggressività guerriera. A smentire tragicamente l'associazione Democrazia-Ragione-Pace venne una prima guerra mondiale, poi una seconda nelle quali si comprovò come l'illusione democratica, che maschera il reale dominio politico della classe borghese, sia grimaldello perfetto per far penetrare le menzogne della xenofobia fra le classi sottomesse allo scopo della ubriacatura nazionalista, per far loro rispondere alla mobilitazione, farle combattere, e vincere, le guerre come se fossero "per la patria".

Il comando unico dello Stato borghese e tutto il traffico capitalistico che trae profitti incalcolabili dalle carneficine guerresche non sono per niente intaccati

(segue a pag.4)

simulacro di potere.

La ferma volontà degli Stati Uniti di creare un "casus belli" per l'intervento diretto contro la Serbia è apparsa durante le trattative di Rambouillet: quei colloqui, lunghi dal cercare un'impossibile soluzione pacifica all'intricata questione del Kosovo, dovevano servire al contrario a gettare la responsabilità della guerra sul governo jugoslavo. Lo stesso ministro Dini ha ammesso che i colloqui sono stati una trappola per la Jugoslavia che è stata messa al muro dalla possente macchina mediatica degli Usa e dei loro alleati.

Il vero problema per gli Stati Uniti era infatti proprio quello degli alleati e Rambouillet è servita a stringere e a costringere tutti a dare l'assenso all'intervento Nato, rinunciando allo stracetto coprivergogne che nella guerra contro l'Iraq era stato rappresentato dall'ONU, stavolta impossibilitata ad approvare i bombardamenti dato che la Russia non avrebbe mai dato il suo benestare. I deboli balbettii di dissenso di alcuni sono stati spazzati via dal boato dei missili lanciati dalle navi della flotta statunitense in Adriatico.

Per togliere al governo jugoslavo ogni possibilità di trattativa, proprio durante i colloqui di Rambouillet la commissione d'arbitrato internazionale, controllata dagli USA, che doveva dare applicazione ad una parte degli accordi di Dayton, ha deciso di togliere ai serbi il controllo del corridoio di Brko, in Bosnia, unico legame tra i territori serbi di quello Stato, Pale da una parte e Banja Luka dall'altra; un

Sindacati-Chiese-'Sinistre' reparti di riserva borghesi

Cgil-Cisl-Uil si sono affrettate a revocare gli scioperi, i pochissimi che indicano, per non intralciare, dicono, le operazioni militari e gli spostamenti di persone funzionali ai bombardamenti sulla Serbia, definiti "una contingente necessità". In un documento congiunto con la Confindustria invitano i lavoratori a devolvere la paga di un'ora di lavoro in favore dei profughi dal Kosovo. Quindi, sebbene affermino che *preferirebbero* che la guerra non ci fosse e sebbene *chiedano* sommamente che vi venga messo fine "da entrambe le parti", nello stesso tempo si dichiarano e sono a *disposizione* della patria in guerra, alla quale sono prontissimi a sacrificare ogni rivendicazione operaia. Ovviamente di mobilitazioni contro la guerra non se ne parla nemmeno, semmai il contrario, se è una "contingente necessità", e alla manifestazione a Bari nel primo pomeriggio di mercoledì 7 non si sa chi ci sia potuto andare visto che nessuno sciopero è stato indetto.

Il Partito della Rifondazione Comunista, strutturalmente nato per fare il paracadute alla versione governativa dell'ex-Pci, ricopre il ruolo assegnato del "rivoluzionario" nei confronti dei "socialdemocratici". Il riferimento al '14, al voto dei crediti di guerra, alle "due sinistre" e alla scissione dai riformisti dimentica solo che da quel *tradimento* nacque una Terza Internazionale in un processo di separazione che avrebbe dovuto essere irreversibile. Oggi invece Bertinotti continua a lavorare per D'Alema e per l'"unità delle sinistre". I tradimenti sono irreversibili: si può continuare a tradire, ma indietro non si torna. Nel '39 i penati sia dei D'Alema sia dei Bertinotti *ri-tradirono*. E

vero atto di guerra, anche se passato in secondo piano.

Giustificare l'intervento, come in un primo momento ha fatto il segretario di Stato statunitense Albraith, con la motivazione che una buona strigliata a base di bombe avrebbe costretto Milosevic a più miti consigli, è assurdo. Il regime jugoslavo, come a suo tempo quello iracheno, con questa guerra si è indubbiamente rafforzato; la popolazione costretta a subire i bombardamenti, ben difficilmente può resistere al richiamo nazionalista, lo stato di guerra permette inoltre, anche negli Stati più democratici, di sospendere ogni "libertà" individuale e di gruppo. Richiamati tutti gli uomini validi, sospesi gli scioperi e ogni manifestazione di ostilità al regime, mentre si rafforza la propaganda dei partiti nazionalisti e bellicisti e della chiesa, sempre schierata con lo Stato.

A dimostrazione di questo il fatto è che centinaia di intellettuali e studenti di Belgrado si prestano ogni sera a fare da scudi umani sui ponti del Danubio per impedire agli aerei di abatterli, mentre decine di operai della fabbrica Zastava sono stati gravemente feriti dallo scoppio di missili mentre cercavano, esponendosi direttamente, di impedire il bombardamento della "loro" fabbrica.

Nell'ultimo numero del giornale, uscito qualche giorno prima dell'inizio dei "raids", giudicavamo improbabile questa scelta di guerra, considerando che i soli bombardamenti, slegati da una occupazione dei territori con truppe di terra avrebbe forse potuto ottenere anche l'affondamento del regime di Milosevic, ma lasciando un vuoto di potere che

(segue a pag. 4)

nel '99, ne siamo certi, pure. Di "sinistre" non ce ne sono più due, e neppure una, ma solo due bande messe lì a far da gioco di specchi per i proletari.

E' sempre in televisione Bertinotti (quello deve fare): denuncia la guerra ma invita a confidare la difesa dei "diritti dei popoli"... nei "negoziati" e nell'Onu! Vorrebbe "Kofi Annan a Belgrado" e una "Conferenza internazionale". Conferenza di chi? dei massimi capitalisti che, con la minaccia delle armi, potrebbero ottenere di peggio che con la guerra stessa.

Il Vaticano sembra, con tutta cautela, ovviamente, tifare per le borghesie europee, un po' dalla parte di quelli che gridano "Fuori l'Italia dalla Nato" o "No alla guerra della Nato". Perché, se la guerra fosse "contro la Nato"? I proletari più che contro la Nato sono contro la guerra borghese. L'Europa *sembra* oggi meno bellicista degli Usa solo perché i suoi Stati non hanno ancora scelto da che parte mettersi (visto che nemmeno si delineano due "parti"). Però alla guerra Nato ci partecipano senza scrupoli perché sanno che c'è da razzare per tutti. Il Papa recita che "nella guerra ci sono solo sconfitti". E' vero il contrario: per le borghesie l'essenziale non è vincerla, la guerra, ma *farla*, e in questo senso *vincono tutte*; sconfitti, Santo Padre, sono solo i proletari, se non si rivoltano prima.

Come in occasione della guerra del Golfo di otto anni fa, il cosiddetto "movimento pacifista" raccoglie nelle piazze le dimostrazioni in opposizione alla guerra ed avanza oggi la richiesta che si metta fine ai bombardamenti della Nato. La composizione di forze e di classi è dichia-

(segue a pag.4)

ABBASSO LA GUERRA IMPERIALISTA ! PER LA RIPRESA DELLE LOTTE DELLA CLASSE OPERAIA

**Contro il capitalismo mondiale che vuole:
- Schierare su contrapposti fronti il proletariato
- Spartirsi il cadavere della Jugoslavia
- Distruggere per accumulare nuovi profitti**

La crisi del capitalismo russo costretto a palesare la sua falsa natura socialista, la più generale crisi del capitalismo mondiale, portano la guerra in Europa.

Il gendarme unico dell'ordine capitalistico mondiale, gli Stati Uniti, con l'attacco alla Serbia mette in riga gli Staterelli balcanici collocandoli nel ruolo di sempre, quello di pedine sullo scacchiere internazionale, ma soprattutto conferma il suo ruolo e i suoi privilegi, schiaffeggiando le vigliacche borghesie europee che si sottomettono e si accodano ricambiate da una fetta del ricco bottino, fatto di mercati e commesse per la futura ricostruzione. Ma gli strateghi del Pentagono, con questa guerra preparata a tavolino, vogliono soprattutto guadagnare nuovi territori, nuove basi militari allo schieramento mondiale statunitense, contro i concorrenti imperialisti Europa e Russia, approfittando dei contingenti rapporti di forza.

Proletari Compagni,

Tutti gli apparati dei regimi borghesi (Serbia inclusa) da mesi lavorano per trascinare alla guerra il proletariato senza che questo abbia la possibilità di ribellarsi.

I bombardamenti sulle città e sui villaggi della Jugoslavia, come le martellanti campagne sulla disgrazia del popolo Kosovaro, le truculente fotografie, gli atti terroristici incoraggiati e finanziati da entrambe le parti, servono ad in-carognare gli animi, per costringere i proletari a schierarsi sugli opposti fronti.

La tragedia dei profughi, come quella che deriverà dai bombardamenti a tappeto sulla Jugoslavia, era prevedibile e prevista; le grida all'emergenza con l'immane richiesta di "carità" per i soccorsi, fanno parte della propaganda di guerra e dimostrano il cinismo dei governi occidentali che con una mano bombardano e con l'altra offrono alle vittime cerotti e minestre.

Il proletariato non deve lasciarsi trascinare partigiano di questo o quello schieramento! Il capitalismo muove da sempre la sua guerra contro il proletariato, in pace chiedendogli fatica e sudore, in guerra reclamando il suo sangue.

Risulta chiaro il ruolo dell'ideologia pacifista che, salmodiando la pace universale, nega la lotta di classe, unico strumento nelle mani degli oppressi per spezzare, come ha dimostrato la rivoluzione del 1917 in Russia, il regime borghese e fermare la sua guerra. Il pacifismo diviene così un altro strumento nelle mani del militarismo per disorientare il proletariato e ritardarne la riorganizzazione su basi rivoluzionarie.

Al disarmo della classe operaia concorrono i sindacati di regime e la "sinistra" tutta con Rifondazione in testa. Ad ogni impresa dell'imperialismo invece di organizzare la lotta, a partire dai luoghi di lavoro, gli arnesi opportunisti invocano l'intervento del "Santo Padre", le finte lotte sui banchi del Parlamento, le chiacchiere dell'ONU e le conferenze internazionali, chiamate a dirimere questioni estranee al proletariato e contro di esso.

La parola d'ordine 'Fuori l'Italia dalla Nato', che Rifondazione ha ritrovato tra i rottami del vecchio PCI, quando non riporta alla illusione piccolo borghese di sfuggire al prossimo scontro interimperialistico con una impossibile neutralità, non può che significare l'uscita da uno schieramento di guerra per aderire ad un altro, quello europeo, oggi ancora succube degli Stati Uniti; essa è dunque reazionaria e contraria agli interessi della classe operaia.

Compagni, lavoratori,

La posizione di appoggio e di sostegno all'impresa militare da parte dei Sindacati Confederali, che hanno sospeso gli scioperi e le azioni di lotta per i rinnovi contrattuali per solidarietà con il regime in guerra, è l'ulteriore conferma, se mai ce ne fosse bisogno, del loro tradimento. La sinistra sindacale che si dissocia con comunicati, ma non impone nessuna azione di sciopero, palesa la sua natura opportunistica, mostra di fare opera di confusione e corruzione delle forze sane che esistono tra i lavoratori; col pretesto dell'unità essa tenta di tenere ancora la classe operaia legata al regime borghese anche nella sua guerra.

Compagni lavoratori,

La ripresa della lotta di classe, a difesa delle condizioni di vita dei lavoratori in fiera opposizione agli interessi guerrafondai della borghesia, indica la necessità della rinascita di un Sindacato di Classe genuina espressione degli interessi proletari e deciso avversario degli interessi nazionali e aziendali. E' anche urgente, con l'avvicinarsi di una terza guerra imperialista, il rafforzamento del partito comunista rivoluzionario, unico capace, nel secolare e mai smentito programma, di condurre l'azione di classe allo scontro finale per una società umana, libera dalla guerra, dalla fame, dall'oppressione.

GUERRA AL CAPITALISMO!

(segue da pag. 1)

avrebbe reso il controllo dell'area ancora più difficoltoso per le stesse forze imperialiste; d'altronde ipotizzare un'invasione della Jugoslavia con forze di terra poneva notevoli problemi logistici (si parlava allora di una forza di 40.000 uomini, oggi si parla di 200.000 addirittura), con la possibilità che la vittoria costasse troppo, nonostante la superiorità numerica e di armamento, con pericolose conseguenze sociali, in Europa ma anche negli stessi Stati Uniti.

Alla luce di queste valide considerazioni la scelta di Washington di ricorrere all'azione militare, ignorando le profferte russe per una trattativa e le indecisioni di buona parte degli alleati europei lascia pochi dubbi sulle reali intenzioni dei Signori del Mondo. Persa la loro predominio economico a livello mondiale, mantenuto per più di mezzo secolo, dal primo dopoguerra fino agli anni Ottanta, gli Stati Uniti vantano la loro incontrastata superiorità militare; abbiamo definito questa loro preponderanza 'Imperialismo delle portaerei', un imperialismo capace di proiettare, tramite appunto una formidabile flotta, la propria potenza militare in ogni parte del mondo e non solo sui territori confinanti dell'impero come era invece per il rivale russo. Washington vuole servirsi oggi di questa superiorità per impedire che i suoi avversari divengano minacciosi sul piano economico; recenti documenti ufficiali della Casa Bianca ribadiscono la volontà "di mantenere in Europa circa 100.000 militari per contribuire alla stabilità regionale, sostenere i nostri vitali legami transatlantici e conservare la leadership degli Stati Uniti nella Nato" e, per dare credito alle loro intenzioni, la spesa militare ha raggiunto nel 1999 i 280 miliardi di dollari (contro i 30 della Francia e i 26 della Germania) ed è previsto un suo costante aumento fino a raggiungere i 330 miliardi nel 2005.

Nella regione balcanica la Nato dispone di 30.000 uomini stanziati in Bosnia Erzegovina, di cui 8.000 statunitensi, di 12.000 in Macedonia e di altrettanti in Ungheria, nonostante il suo passaggio sotto la cappa della Nato sia recentissimo. La crisi in Kosovo ha permesso, in un colpo solo, di trasformare l'intera Albania in una immensa base per la Nato: proprio mentre scriviamo è giunta la notizia che il governo albanese (fragile vaso di coccio) ha messo a disposizione della Nato i porti, gli aeroporti, le basi militari ecc. senza alcun limite; presto vi si trasferirà un primo contingente di 8.000 uomini e 48 elicotteri apache; andranno ad aggiungersi alla costituenda forza che dovrebbe occupare il Kosovo.

Gli Stati Uniti hanno dimostrato di volere fortemente l'intervento di terra e stanno lavorando per questo sia sul fronte interno sia nei confronti degli alleati; più restia l'Europa, che combatte sul suo territorio, che non ha più combattuto dopo la II Guerra Mondiale (con l'esclusione di Francia e Gran Bretagna), che non vuole inimicarsi la Russia, suo naturale partner economico.

La Russia, impotente a rispondere sul piano militare ad una azione che certamente punta anche al suo accerchiamento dopo l'estensione della Nato all'Ungheria, alla Repubblica Ceca e alla Polonia; prostrata dalla crisi economica, ha ricevuto dopo lunga attesa, nei primi giorni di bombardamenti, 8 miliardi di dollari dal FMI. Essa non può spingersi oltre le dichiarazioni di dissenso e un'intensa attività diplomatica rivolta soprattutto verso gli Stati europei per arrivare ad una soluzione negoziale. La flotta inviata in Adriatico, priva di copertura aerea, non sembra infatti rappresentare un pericolo per la ben più agguerrita flotta statunitense, anche se certamente rappresenta un aperto atto di solidarietà con Belgrado. Ben altra potrebbe essere la funzione dell'ancora possente armata russa se arrivasse un segnale da Berlino, ma la Germania che, al momento, partecipa alla spartizione del cadavere a fianco degli USA, non sembra dolersi più di tanto della sua posizione di secondo piano, pur di arraffare una parte della preda.

In questo scenario, che sicuramente avvicina il formarsi degli schieramenti per il terzo macello mondiale, il proletariato di tutti i paesi non ha da schierarsi su alcun fronte; in questa guerra non c'è

da considerare chi sia l'aggressore e chi l'agredito, da che parte stia il monopolio della ferocia, da quale parte il "diritto internazionale"; questa guerra è una guerra imperialistica su entrambi i fronti. Anche se a livelli diversi: da una parte l'imperialismo "da cortile di casa" dello Stato jugoslavo, (ma non si deve dimenticare che alle sue spalle c'è la Russia e la Cina), dall'altra l'arrogante imperialismo dei padroni del mondo con, a rimorchio, l'Europa.

La classe operaia non ha da scegliere uno dei due fronti; ha, come nel 1914, da organizzarsi per riuscire a contrapporre alla mobilitazione per la guerra imperialista la sua mobilitazione sul piano di classe; ha da mobilitarsi per ricostituire, nella dura lotta contro il regime del Capitale, i suoi organi di combattimento, un sindacato di classe, il partito comunista rivoluzionario e internazionale.

Il miglior involucro

(segue da pag. 1)

dall'apparenza dialogante dei vari partiti ed opinioni; al contrario, quest'apparenza è del tutto fatta propria dalle istituzioni borghesi che la manovrano e sventolano davanti agli occhi dei lavoratori allo scopo di rafforzare ulteriormente quel comando e il monopolio spregiudicato dittatoriale assoluto e impermeabile del potere di classe. Ebbero da sbraitare e da metter su ghigni truculenti e scenografie eroiche molto più di Mussolini e gli Hitler, per portare i proletari al macello, che i sempre sorridenti Roosvelt e Churchill con sigaro e dita a "V".

Assistiamo oggi, in queste prime settimane di guerra, ad un'altra prova dell'efficienza democratica nel violentare l'intelletto dei "liberi cittadini". Con una disciplina ormai spontanea e sperimentata, che nessun Ministero dell'Informazione potrebbe ottenere, l'apparato mediatico si è dispiegato a tenaglia non per "esprimere", ma per contenere la sempre turlupinata "opinione pubblica". La sgrassatura è affidata alle televisioni che per le spicce si buttano unanimi nella campagna di martellamento patriottico facendo leva su menzogne, studiati silenzi e sulle emotività più primitive. Al solito, secondo la sperimentata tecnica democratico-buonista dell'«orrorismo», si mostrano con simulata pietà gli effetti sui prigionieri o sui civili delle nefandezze del nemico, vere, gonfiate o inventate, ostentate sempre con una ossessività mal sana da guardoni. Si invita la popolazione a venire in soccorso dei profughi di una delle parti. Nei «talk», per chi "ne vuol sapere di più", intervengono di grandi esperti che, a pagamento, in un finto dibattito, confermano tutto.

Sui giornali le argomentazioni sono più "profonde": la dottrina che le informa è quella che potremmo definire «del cattivissimo», secondo la quale il corso della storia si spiegherebbe con l'eterna lotta della ragione contro individui affetti da follia sadica, che approfittano delle debolezze di uomini e popoli per portarli alla rovina e alla guerra. Si tratta sempre quindi di "liberare" qualcosa da qualcuno, il povero Kuwait dei sultani ieri, il Kosovo oggi, in una lista infinita. Secondo questa demente teoria, unanimamente accettata dall'universo borghese, la seconda guerra sarebbe stata "colpa" di Hitler e di Mussolini, che a Monaco non sarebbero stati «fermati» in tempo; per la terza non basteranno Saddam e Milosevic ma intanto "per colpa loro" si guerreggia alla grande.

Non sarebbero guerre frutto degli egoismi e degli appetiti imperialisti, quindi, sono "ingerezze umanitarie", sempre a "difesa" di qualcosa: nel '14 del "piccolo Belgio", nel '39 della "democrazia" atlantica e staliniana, nel '99 del ... Kosovo!

Intanto, democraticamente, aerei e navi partono, domani si cercherà di mandare truppe di terra e senza nemmeno una grinza al peppo democratico che l'Italia turrata avvolge. Articolo 11 e "ripudio della guerra" (chissà cosa vuol dire!), voto del Parlamento o meno, tutto funziona lo stesso, con o senza. E funzionerà fintanto la classe operaia non denuncerà ogni compromissione con la classe, gli interessi, le istituzioni borghesi, compreso il potere ipnotico della sua democrazia.

Eccoci al punto: non è rivendicando il "ritorno" alle regole della democrazia, al voto espresso dai parlamenti e rispettato dai governi, alla fedeltà del dettato costituzionale, che si potrà "tenere l'Italia fuori dalla guerra". Nemmeno si salva il mondo dall'apocalisse se si riunisce e delibera il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Non sorgendo la guerra da una menomazione alla democrazia e alle sue regole ma essendo necessaria conseguenza delle leggi economiche catastrofiche del capitalismo, nessuna crisi, nessun cambio di governo, nessuna maggioranza di voti contrari dei partiti pacifisti la potrà mai impedire. Le guerre moderne non hanno bisogno di una "dichiarazione" formale: i governi vi si precipitano, ubbidendo ai dettati della borghesia nazionale e del capitale mondiale, ben sapendo che durante le guerre i governi non cadono mai, e l'opposizione, cosiddetta, sta in riga. Come oggi.

Guerra alla guerra implica guerra intransigente di classe alla borghesia e al suo Stato.

Sindacati-Chiese-'Sinistre'

(segue da pag. 1)

ratamente la più varia, e di questo si vantano gli organizzatori assumendo che sia un elemento della sua forza. Notoriamente il nostro punto di vista comunista non è così semplicistico.

La guerra per i marxisti si determina per le necessità di classe della borghesia ed è indispensabile per la sua sopravvivenza. L'alternativa alla guerra è, oggettivamente, la rivoluzione proletaria, la negazione sociale della borghesia. Tutti i partiti borghesi e piccolo borghesi, che oggi si schierano contro la guerra finché ancora sussiste la possibilità per la società presente di ritardarla, domani, quando la guerra diverrà un ingombrante dato di fatto, inevitabilmente dovranno passare nell'altro campo, non potranno far altro che puntare tutte le loro speranze sulla vittoria del proprio Stato nella guerra imperialista. Quindi si dovranno disciplinare e non è detto che molti ex-pacifisti non diventino i più ferventi interventisti.

A tutte le "componenti" del pacifismo, a Rifondazione, ecc, si deve quindi chiedere: voi dite di essere per la pace e contro la guerra. Ma continuerete voi ad essere contro la guerra dopo che essa sia scoppiata, quando i giovani proletari verranno richiamati nelle caserme e inviati al fronte? sarete ancora contro la guerra quando questo significherà la rottura del "fronte interno" nel nostro paese, il chiamare al disfattismo al fronte e nelle retrovie? il contribuire alla sconfitta del nostro paese? Noi sappiamo la risposta: no. Solo la classe operaia, classe internazionale e senza patria, dalla guerra dei propri padroni ha solo da perdere e nulla da guadagnare. Inoltre è la sola classe che, distruggendo il capitalismo, può far venir meno anche le ragioni della guerra imperialista.

L'opposizione alla guerra da parte del proletariato si può configurare quindi non come accodarsi individuale o in piccoli gruppi al generico ed interclassista movimento pacifista, che sappiamo tradirà, ma come espressione del movimento operaio strutturato e mobilitato, allenato alla lotta, nei suoi organi di difesa sindacale come salariati e di cosciente prospettiva politica nel partito.

Oggi sappiamo che il movimento operaio sta ancora ricostruendo, con non poche difficoltà, la sua rete di organizzazioni economiche sindacali ed è totalmente scollato dal partito di classe, ridotto ad un piccolo numero di militanti. Però le crisi sempre più profonde e ricorrenti, economiche, sociali, politiche e militari del mostruoso nostro nemico storico, che fanno piazza pulita di tutte le illusioni progressiste e pacifiste, ci liberano sempre più terreno per preparare quella riorganizzazione di classe. Le imprese guerresche dei borghesi, che i proletari e i comunisti condanneranno come di rapina, antioperaie e anticomuniste, a questo ci servono, alla estensione dell'organizzazione operaia, alla diffusione della dottrina del partito comunista, che unica spiega e risponde alle convulsioni agoniche del capitalismo mondiale.

STAMPA DI PARTITO

*** IN LINGUA ITALIANA:

“IL PARTITO COMUNISTA” (mensile) L. 1.500
numero arretrato L. 3.000; abbonamento ordinario L. 15.000; estero L. 25.000; sostenitore L. 50.000. Collezioni rilegate: anni '74-77 L. 90.000; anni '78-'81 L. 90.000; anni '81-'83 L. 60.000; anni '84-'91 L. 180.000.
“COMUNISMO” (rivista semestrale)L.10.000
numero arretrato L. 15.000; abbonamento annuo L. 18.000;
abbonamento estero L. 20.000; abbonamento sostenitore L. 50.000.

Testi della Sinistra Comunista

- 1. IL PARTITO COMUNISTA
NELLA TRADIZIONE DELLA SINISTRA L. 30.000
- 2. IL PROGRAMMA DEL PARTITO “ 5.000
- 3. PERCHE' LA RUSSIA NON E' SOCIALISTA “ 5.000
- 4. I FONDAMENTI DEL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO 5.000
- 5. BASI PROGRAMMATICHE, TATTICHE ED ORGANIZZATIVE DEL PARTITO (Le Tesi dal 1945 al 1966) “ 5.000
- 6. FORZA, VIOLENZA, DITTATURA
NELLA LOTTA DI CLASSE “ 10.000
- 7. DIALOGO CON GRAMSCI “ 10.000
- 8. IL CORSO DEL CAPITALISMO MONDIALE
NELLA ESPERIENZA STORICA E
NELLA DOTTRINA DI MARX (1750-1990) “ 35.000
- 9. LA TEORIA MARXISTA DELLA CONOSCENZA Vol. 1. “ 30.000
Vol. 2. “ 20.000
- OPPRESSIONE DELLA DONNA E RIVOLUZIONE
COMUNISTA (Comunismo n. 2 e Gauche n. 1) “ 8.000
- SINISTRA COMUNISTA E TERRORISMO
(Comunismo n. 5 e Gauche n. 2) “ 8.000
- IL PARTITO DI FRONTE AI SINDACATI NELL'EPOCA
DELL'IMPERIALISMO (Comunismo 10, Gauche 3 e 8) ... “ 8.000
- LEZIONE MARXISTA DELLA FORMAZIONE DI STATI
E DELLE LOTTE SOCIALI IN MEDIO ORIENTE
(Comunismo n. 12 e Gauche n. 7) “ 8.000
- COMUNISMO, FORZA SOCIALE MATERIALE
CHE SALDA LA NOSTRA COSCIENZA
CON LA NOSTRA RAGIONE (Comunismo n. 20) “ 8.000
- GLI INSEGNAMENTI DI LIVORNO 1921 (Comunismo n.30) “ 8.000
- SECONDA GUERRA MONDIALE CONFLITTO IMPERIALISTA
SU ENTRAMBI I FRONTI CONTRO IL PROLETARIATO
E CONTRO LA RIVOLUZIONE (Comunismo n. 40) “ 10.000

*** IN LINGUA FRANCESE:

- “LA GAUCHE COMMUNISTE” (rivista semestrale) L. 10.000
- EN DEFENSE DE LA CONTINUE DU PROGRAMME
COMMUNISTE (Le Tesi dal 1920 al 1966) “ 30.000

*** IN LINGUA INGLESE:

- “COMMUNIST LEFT” (rivista semestrale) L. 10.000
- 1. WHAT DISTINGUISHES OUR PARTY “ 10.000
- 2. THE FUNDAMENTALS
OF REVOLUTIONARY COMMUNISM “ 8.000
- 3. THESES ON THE NATURE AND ROLE OF
THE REVOLUTIONARY COMMUNIST PARTY “ 8.000
- 4. “LEFT-WING COMMUNISM AN INFANTILE DISORDER”
CONDEMNATION OF THE RENEGADES TO COME “ 10.000
- 5. REVOLUTION
AND COUNTER-REVOLUTION IN RUSSIA “ 8.000

*** IN LINGUA TEDESCA:

- DAS PROGRAMM DER PARTEIL. 5.000
- DIE PARTEI DER KOMMUNISTISCHEN REVOLUTION
IST EINZIG UND INTERNATIONAL “ 4.000

*** IN LINGUA SPAGNOLA:

- “LA IZQUIERDA COMUNISTA” (rivista semestrale) L. 10.000
- LOS FUNDAMENTOS
DEL COMUNISMO REVOLUCIONARIO “ 10.000
- EL PROGRAMA REVOLUCIONARIO
DE LA SOCIEDAD COMUNISTA “ 5.000
- PARTIDO Y CLASE “ 15.000
- LA SUCESION DE LAS FORMAS DE PRODUCCION “ 5.000
- LA TEORIA MARXISTA DE LA MONEDA “ 5.000
- EL PROLETARIADO Y LA GUERRA IMPERIALISTA “ 5.000
- LECCIONES DE LAS CONTRARREVOLUCIONES “ 5.000
- O PREPARACION REVOLUCIONARIA
O PREPARACION ELECTORAL “ 10.000
- EL PARTIDO COMUNISTA
EN LA TRADICION DE LA IZQUIERDA “ 30.000
- “LA ENFERMEDAD INFANTIL DEL IZQUIERDISMO
EN EL COMUNISMO”
CONDENA DE LOS FUTUROS RENEGADOS “ 10.000
- LOS FACTORES DE RAZA Y NACION
EN LA TEORIA MARXISTA “ 10.000

*** IN LINGUA PORTOGHESE:

- TESES CARACTERISTICAS DO PARTIDO:
BASES DE ADECAO “ 5.000
- LECOES DAS CONTRA-REVOLUCOES “ 5.000

Alcuni testi sono consultabili su: <http://perso.wanadoo.fr/italian.left/>